

Sapienza 12,13.16-19; Salmo 85 (86); Romani 6,26-27; **Matteo 13,24-43**

Tu sei buono, Signore, e perdoni!

«Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio". Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami". Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata". Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirà la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo. Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Anche oggi continua la lettura del Vangelo di Matteo e, il tredicesimo capitolo del primo Vangelo canonico contiene uno dei cinque grandi discorsi di Gesù Cristo, all'interno dei quali l'evangelista inserisce gli insegnamenti e, le parole più importanti del Maestro. Oggi, studieremo lo sviluppo del grano e, della zizzania, nello stesso tempo. La zizzania è una sorta di erbaccia invadente che intende richiamare, tuttavia, altri e più importanti significati. Questa parabola che è riportata soltanto da Matteo, unitamente alla sua spiegazione, è chiamata dallo stesso evangelista (e non a caso), «la parabola della zizzania» (13,36). Procediamo, però con ordine, il termine di paragone per l'evangelista rimane il «regno dei cieli»! Di quest'ultimo Gesù ne parla pressoché in parabole e, lo paragona anche al seme che è sparso dal contadino. Il seme in sé è buono, vale a dire, se è scelto volutamente per la semina, esso è in grado di divenire una spiga di grano. La «parabola della zizzania» è una definizione evidentemente negativa e, questo significa che l'autore intende risaltare l'aspetto difficoltoso e attirare l'attenzione dei fedeli sull'elemento di ostacolo alla «resa del raccolto». A questo punto, riuscirà il nemico dell'agricoltore a rovinare il suo raccolto? Secondo il Maestro, il maligno non riuscirà nemmeno stavolta nella sua impresa, perché Egli sa fin d'ora che il Regno di Dio trionferà. Anche oggi, purtroppo, il pessimismo, come la zizzania, può essere un vero e proprio intralcio. La dove semina il Signore, anche satana cosparge tutto di odio e di male; proprio per questo, è fondamentale che ogni credente sappia (fin d'ora) che la sua lotta (contro il male) deve essere senza sosta! Satana, sempre e ovunque, cercherà di cospargere di «zizzania» ogni nostra azione. Il male e il bene (purtroppo) convivono anche tra i fedeli cristiani ed ecco allora sopraggiungere le parole di Gesù: è indispensabile avere pazienza, sopportare la presenza del male e, attendere la mietitura finale, avere fiducia nel piccolo granello di senape. Allora, nella parabola della zizzania e del buon grano se, da un lato ci sono gli steli magri del grano, dall'altro c'è la forza dirompente e nociva della zizzania; esattamente come nella parabola del granellino di senape, da una parte c'è un piccolo seme, dall'altra vi si scopre l'imponenza di un grande albero. Nella parabola del lievito, infine, se da un lato appare una misura esigua del lievito, dall'altro emerge una grande quantità di pasta. Questa trasposizione è utile farla anche nel campo della realtà contemporanea, nella quale si fronteggiano, frumento e zizzania, vale a dire il Signore e, l'ingannatore, il maligno. Oggigiorno si fronteggiano altresì due metodi di mietitura, quello violento che consiste nello sradicare tutto e subito, con quello invece dell'attesa e della selezione paziente. Meditando questo testo, forse, rimaniamo colpiti anche dalla profondità della dottrina che il brano stesso contiene e, dalla quantità di questioni alla quale intende rispondere e, per questo motivo, condensa in una visione sintetica nientemeno che l'intero panorama del mondo contemporaneo. Questa parabola non tratta forse della storia della nostra società civile e, non presenta il misterioso e sconcertante problema dell'esistenza del male? Anche chi, come noi oggi, crede in Dio Padre, ha fiducia nell'Altissimo, cerca di seguire i precetti dell'Onnipotente, rischia di scontrarsi con qualche perfida tentazione. Ancora oggi rimane insoluto l'interrogativo sul male e, sulla sofferenza procurata all'uomo da quest'ultimo. Se il Padre Eterno è presente tra noi, perché allora deve imperversare tanto male e tanta sofferenza? Perché le realtà oggettive devono spesso cadere in rovina o in disgrazia? Perché è così diffusa da parte dei «cristiani» la tolleranza (o peggio ancora la compiacenza) nei confronti d'insulti, provocazioni, parole blasfeme, perversioni? Perché le stesse vicende umane non sono «regolate» in miglior modo? Se mediteremo in profondità il Vangelo, troveremo una preziosa illuminazione! E' Dio stesso il personaggio principale della parabola rievocata oggi. È il Signore, il padrone del campo, a raccomandare di non strappare adesso la zizzania, poiché c'è il rischio di strappare anche il grano. Il Signore raccomanda ciascuno di noi, oggi, di non agire in questo modo, altrimenti, soccombe anche il bene presente!

Non dobbiamo quindi combattere il male in modo violento, perché significherebbe rendere male per male! La regola cristiana consiste nel vincere il male con il bene. I cristiani quindi devono rimanere impassibili, lasciar che le cose vadano per la loro china, oppure, opporsi in qualche modo? Si deve forse attenuare la fiducia nella giustizia, sottostare, allo scetticismo (del mondo moderno) che dilaga e, sembra guadagnare perfino le intelligenze del nostro tempo, secondo cui bisogna, essere indifferenti, perché la morale è un'«entità sui generis», anch'essa mobile come tutte le altre realtà oggettive e, in conseguenza di ciò l'uomo deve adattarsi? Potremmo addentrarci anche noi cristiani esibendo profonde spiegazioni, ma, si tratterebbe di adattamenti in fondo vili, poiché si rimane sconfitti dall'incapacità di spiegare e, di vincere definitivamente il male! La parabola di oggi, invece, offre un'eminente lezione! La giustizia esiste: se adesso non ha il suo trionfo e, la sua piena applicazione, tuttavia, l'avrà in un giorno (forse per qualcuno) assai tremendo e, nulla passerà senza subire il giudizio! Verrà il «giorno della messe» e, allora la separazione tra il bene e il male sarà vera, visibile, tangibile e, inevitabile! Il male avrà la sua punizione! Il bene incasserà il suo meritato premio! Questo è l'insegnamento del Vangelo di Cristo ed è molto ampio, tanto che verrebbe voglia di spiegarlo, capitolo per capitolo, tuttavia, basterà prenderne una parte soltanto e, soffermarvisi (come facciamo oggi) per prenderci un ristoro per le nostre anime, per edificarci un istante e, per far ritorno dalla Santa Messa festiva più decisi e, più confortati. L'insegnamento, verosimilmente, consiste proprio in questo, non dobbiamo scandalizzarci né scoraggiarci! Non dobbiamo lasciare che l'esperienza del male, specialmente quello morale, abbia (in ciascuno di noi) un potere deleterio e nocivo, poiché seguendo un'altra ricchezza della parabola stessa che, meriterebbe un'approfondita analisi, il male è contaminante! Il male è così epidemico che ha un'intensità di propagazione che, il bene, purtroppo, talvolta non possiede. Il male, indubbiamente, si diffonde con estrema facilità e, il cosiddetto, «cattivo esempio», rimane a tutt'oggi una delle peggiori sciagure che l'umanità incontra quotidianamente. Chi non è prudente, ma utilizza una spiccata cupidigia al fine non solo di conoscere il male, ma di sperimentarlo, alla fine si ritrova a provare simpatia con esso! L'insegnamento della parabola di Gesù consiste propriamente in quest'attesa paziente, perché il male possa tramutarsi in bene. La parabola sulla zizzania invita, quindi, i cristiani di oggi ad avere pazienza, a non dividere l'Italia in buoni e cattivi, in credenti e non-credenti, in devoti e in tiepidi. La contesa tra il grano e la zizzania è «dentro di noi» e, il Signore chiede, continuamente, di non essere sempliciotti nel riconoscerla, né impazienti, nel volerla estirpare subito a qualunque costo. Per il cristiano fedele, quindi, il nemico è dentro di sé, non fuori, e la conversione della Madre Chiesa (e della società civile) inizia, proprio, dal cuore dell'uomo! Non ci si perda d'animo dunque nel tener sotto controllo la zizzania che, infesta il nostro cuore. Non si conceda mai alle tenebre di sopravanzare, guardiamo con realismo e pazienza i nostri difetti, non scoraggiamoci tuttavia dei nostri limiti. Quello di oggi è un ottimo insegnamento anche per noi che, oggi, ne siamo i consegnatari. Pertanto, più che guardare alla «presenza del male» nella nostra comunità, è importante individuarla dapprima nella nostra esistenza quotidiana, vale a dire, nelle nostre parti deboli, quelle più inclini al peccato, queste sono effettivamente la zizzania alla portata dell'avversario. Il «cristiano» non deve cedere alla tentazione di vedere soltanto un male soltanto, così per «ostinarsi» a estirparlo; ciò nondimeno, deve sempre confidare in Dio con la stessa fiducia che ebbe il salmista: «Tu sei buono, Signore, e ci perdoni». È sostanzialmente l'«Amore di Dio» che sostiene ciascuno di noi nella lotta contro il peccato. In questo modo, ci accorgeremo che lì dove abbonda il peccato, può sovrabbondare sempre la Grazia misericordiosa del Signore, purché non si ceda mai alla disperazione. Matteo, come abbiamo visto anche in altre occasioni, è molto interessato alle parole di Gesù, alla sua dottrina. I discorsi sono più numerosi e, più ampi che negli altri Vangeli. La stessa suddivisione degli elementi segue pressoché un ordine quasi scolastico che fa perno attorno ai «cinque grandi discorsi». Nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo tuttavia non diminuisce mai il (suo) Vangelo a una dottrina vera e propria. Egli è consapevole che il Vangelo del Cristo è innanzitutto una persona e, una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibilissima la storia di Gesù, dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo al Giordano alla passione, alla risurrezione. Matteo avvalora un interesse, appassionato, per Gesù di Nazareth. Per l'evangelista, Gesù non rimane un celebre estinto, bensì, il Signore vivo ed elevato presso il Padre Eterno. Seguendo Matteo è necessario volgere lo sguardo quindi verso il passato, verso la vicenda terrena di Gesù, per comprendere meglio il presente e, di conseguenza, aprirsi all'eternità!